ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	33 —	18 —	7 —	64 —	31 —	16 —
[illegible]	5 —	2 50	—	8 —	4 —	—
[illegible]	7 50	3 75	—	12 50	6 25	—
[illegible]	10 —	5 —	—	13 50	6 25	—
[illegible]	31 50	16 25	8 75	60 50	25 75	13 —
[illegible]	30 50	17 25	9 25	53 —	26 50	13 75
[illegible]	40 —	20 50	11 —	61 50	31 25	16 50
[illegible]	16 —	8 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

[illegible]

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — Venerdì 26 Marzo 1920 — ROMA — Venerdì 26 Marzo 1920 — Num. 74

Importante Consiglio di Ministri

Situazione interna e situazione parlamentare.

Stamane alle 11 dopo la firma reale — i Ministri si sono adunati a Consiglio — a Palazzo Braschi — sotto la presidenza dell'on. Nitti. Ed il Consiglio — che è durato sino alle 12 e mezza — ha avuto una notevole importanza politica, sia per le questioni che sono state esaminate, sia, ancora, per le decisioni che sono state prese. Alla riunione mancava — oltre l'on. Scialoja ch'è sempre a Londra — anche il Ministro della Giustizia onorevole Mortara.

In principio l'on. Nitti ha fatto ai colleghi una breve esposizione della situazione internazionale; poi si è trattato della prossima Conferenza che si inizierà a San Remo il 21 aprile. I Ministri hanno dato ampio mandato al Presidente del Consiglio sia per i provvedimenti che saranno da prendere in proposito, sia per preparare il programma che l'Italia intende svolgere e definire in questa Conferenza.

Quindi il Consiglio ha esaminato ampiamente la situazione interna del Paese. E' stato da ognuno riconosciuta la gravità di questa situazione, che ha raggiunti limiti seriamente preoccupanti per la vita nazionale. I fatti di Napoli, se sono l'ultimo doloroso episodio, non rappresentano l'avvenimento più grave; a Napoli si è proclamato ora lo sciopero, ma, terminato questo, il Governo è sicuro — per notizia avuta — che tornerà la calma. Più impressionante è invece la situazione anormale che affligge ormai senza tregua l'alta Italia; sono le agitazioni continue ed i continui scioperi che travagliano le fertili campagne ed i poderosi centri industriali del Nord.

Il Gabinetto è stato concorde nel riconoscere che questa serie ininterrotta di perturbamenti ha preso ormai vastità ed intensità pericolosi. Questo stato di convulsione continuo minaccia di stroncare i nervi della Nazione; le cui industrie ed i cui commerci si trovano paralizzati con danno enorme per l'economia. E', dunque, necessario ricondurre con saggi ed energici provvedimenti la calma nel Paese; è indispensabile porre alfine un argine alla scomposta marea; poichè se questa dovesse continuare a salire — infrenata — sommergerebbe il Paese, portandolo alla rovina irreparabile. Il Governo ha molto concesso; tutto quanto sarà ancora possibile fare per le garenzie morali dei lavoratori sarà fatto ancora; ma è assolutamente necessario che la classe operaia ponga un freno alle continue, sempre nuove esigenze; torni alla ragionevolezza e riprenda a lavorare con fede, con amore, con costanza.

I Ministri sono poi — in conseguenza — passati ad esaminare la situazione parlamentare. Bisogna che i partiti liberali — e quello popolare insieme — si pongano finalmente d'accordo; stabiliscano le basi di un comune, serio programma da svolgere per il bene della Nazione; e su questo programma fondino un saldo, sincero accordo, in modo da dare possibilità al Governo di svolgere un lavoro organico, con tranquillità e con sicurezza. E' indispensabile dare ormai al Governo una sicurezza che gli permetta di pensare con serenità e con proficuità alla sistemazione della situazione interna del Paese.

Il Consiglio ha così discusse e definite le linee fondamentali delle dichiarazioni che farà di nuovo il Presidente del Consiglio rispondendo ai vari oratori che hanno parlato sulle « comunicazioni »; ed in cui il Governo intende precisare meglio i capisaldi del programma che ha in animo svolgere. I popolari potranno trovare soddisfazione ad alcune delle loro domande; come — per esempio — quella del riconoscimento delle organizzazioni. I liberali riceveranno assicurazioni tranquillanti; i riformisti ed i radicali udranno rassicuranti promesse di riforme concrete e benefiche.

Il Gabinetto potrà così ottenere un voto di maggioranza; ma ad esso è anche necessario che la maggioranza dia impressione di compattezza e di forza, dimenticando al fine le piccole beghe personali che vanno a tutto detrimento del Paese, il quale traversa un'ora di estrema gravità.

Il Consiglio dei Ministri si è in fine occupato di alcuni affari di ordinaria amministrazione.

I parlamentari e la situazione agricola

Stamane, nella Sede del Segretariato agricolo nazionale, si è tenuto un importante convegno di parlamentari e di rappresentanti delle organizzazioni agrarie di molte provincie dell'Italia settentrionale, allo scopo di discutere sui pericoli che minacciano la produzione agricola in causa delle agitazioni agrarie che si manifestano in molte regioni. Alla riunione intervennero numerosissimi i parlamentari dei due Gruppi costituiti per la difesa dell'agricoltura alla Camera e al Senato; fra i senatori gli onorevoli Giunti, De Novellis, Frassi, Torrigiani, Faina, Salvago Raggi e Rasponi; fra i deputati gli onorevoli Alice, Fontana, Zito, Farina, Bonardi, Sitta, Lissia, Di Marzo, Cavazza, Tuccione, Pennisi, Di Pietra, Sandrini, Bignami, Sarrocchi, Federzoni, Rossini, Sam Benelli, Milani e Amendola.

E' stato votato un ordine del giorno col quale si delibera di far nota al Governo la situazione gravissima che si è venuta determinando nelle campagne in seguito allo atteggiamento settario delle organizzazioni operaie socialiste e dalla mancanza di tutela dell'ordine pubblico e del rispetto alla libertà di lavoro; invitando il Governo stesso a portare la questione nella sua sede naturale, il Parlamento, per provocare pronti ed adeguati provvedimenti a difesa di tutte le classi sociali ».

La Giunta delle Elezioni

La Giunta delle elezioni ha compiuto — stamane — il seguente lavoro:

Per il collegio di Como (relatore Rossi Cesare) sono stati convalidati tutti i proclamati, tranne Stucchi-Prinetti per il quale sono stati richiesti dei documenti. Per la circoscrizione di Firenze (relatore Gattini) sono stati convalidati tutti i proclamati, tranne Rosati e Gavosi per i quali si dovrà procedere ad un esame di schede. Per Cremona (relatore Lo Piano) tutti i proclamati sono stati convalidati.

Il dibattito sulle comunicazioni del Governo alla Camera

La seduta di oggi

Seduta del 25 marzo

Presidenza del vice-presid. on. BERENINI.

La pensione agli ufficiali della riserva.

Dopo la lettura del processo verbale l'on. SANDRINI svolge la sua proposta di legge circa il trattamento di pensione agli ufficiali della riserva, trattamento che non è, date le disposizioni odierne, nè equo nè giusto.

L'on. ASSELLI, sottosegretario alla guerra, dichiara che il Governo non si oppone alla presa in considerazione.

Votazioni

Si passa alle votazioni. E cioè: votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario per l'istruzione elementare nel Mezzogiorno; votazione per la nomina di un vice-Presidente della Camera in sostituzione dell'on. De Nava, nominato Ministro: di quattro commissari della Giunta generale del bilancio.

L'on. MODIGLIANI dichiara che, non essendo decaduto nessuno dei socialisti, il Gruppo socialista si astiene.

E si comincia a votare.

Le votazioni di oggi ed il loro significato

Oggi la Camera dovrà procedere ad alcune elezioni; e questa operazione assumerà una importanza assai notevole.

Si dovrà procedere — in primo luogo — alla elezione di un vice-presidente in sostituzione dell'on. De Nava che è stato chiamato a far parte del Gabinetto. Candidato del Governo sarà — come già nei giorni or sono annunziammo — l'ex ministro Luigi Rossi; e per lui voteranno tutti i gruppi liberali ed i popolari. Inoltre si dovrà procedere alla elezione di quattro membri della Giunta Generale del Bilancio; e si voterà una lista di tre nomi, essendosi lasciato un posto per la minoranza. La lista concordata dal Governo porta l'ex-ministro Tedesco, l'on. Corradini della democrazia liberale e l'on. Tangorra dei popolari.

Dal risultato di queste votazioni si potrà avere un sintomo sicuro della Camera verso il Ministero. Si assicura che — per il quarto posto alla Giunta del Bilancio i socialisti voteranno scheda bianca, per non ingrossare il numero dei loro rappresentanti in Giunta.

La fine della seduta di ieri

Ieri alla Camera dopo la discussione della riforma agraria in Sicilia, si riprese la discussione sulle comunicazioni del Governo ed ebbe la parola

L'on. Peano

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo ed ha la parola l'on. PEANO il quale esordisce ricordando che è fondamentale, per il retto funzionamento delle nostre istituzioni, che il potere esecutivo cessi di usurpare i diritti del potere legislativo. Con la convocazione dei comizi dovevano senz'altro cessare i poteri straordinari e la facoltà di emettere decreti-legge. Critica vivacemente l'abuso dei decreti-legge dicendo che oltre che dannoso alla finanza ed alla economia nazionale questo abuso è contrario all'art. 6 dello Statuto. A farlo cessare non è dato neppure ricorrere alla Corte di Cassazione giusta la giurisprudenza da questa adottata. Dice che è inutile votare i bilanci quando per decreto legge si raddoppiano poi gli stanziamenti e se ne modifica sostanzialmente la struttura. (Approvazioni a sinistra).

L'oratore prosegue criticando i decreti emessi per l'ordinamento dell'esercito, i quali, anzichè condurre alla Nazione armata come si era detto, portano invece ad un incremento del militarismo. (Approvazioni a Sinistra, commenti all'Estrema Sinistra).

Se è doveroso riconoscere le benemerenze di coloro che condussero l'esercito alla vittoria, ciò deve essere fatto con un atto solenne del Parlamento. (Approvazioni).

Continua rilevando che decreti emanati con pieni poteri del Ministro dei trasporti alterano sostanzialmente la legge del 1901 la quale stabilisce l'autonomia delle ferrovie. Anche in materia ferroviaria si abusò di decreti-legge. Con uno di essi furono concessi pieni poteri al Ministro dei trasporti e si arrivò ad abolire l'autonomia delle ferrovie. Furono distaccati 251 funzionari dalle ferrovie e applicati al Ministero dei trasporti quattro giorni prima del decreto dei pieni poteri.

PEANO. Circa la crisi dei trasporti mette in rilievo con un dettagliato raffronto con le ferrovie francesi l'aumento eccessivo del personale che si è verificato in Italia. Riguardo ai combustibili rileva che mentre la Francia prima della guerra esportava dall'Inghilterra solo 12.000.000 di tonnellate all'anno, ora ebbe la concessione di importarne ben 18.000.000 di tonnellate, mentre una condizione assolutamente sfavorevole è stata fatta all'Italia che si trovava ad averne più bisogno.

L'Inghilterra fornisce alla Francia il 35 per cento del fabbisogno di carbone. All'Italia è concesso molto meno e questo non è un trattamento giusto, molto meno un trattamento amichevole. (Approvazioni).

Legge le dichiarazioni di Millerand alla Camera francese nella seduta del 6 febbraio scorso. Millerand citando la Nota dell'Intesa del 26 dicembre, si riservò di dare maggiori ragguagli in proposito alle Commissioni per gli affari esteri che assai efficacemente funzionano in Francia mentre da noi non si parla di istituirle.

L'oratore esamina le clausole del trattato di Versailles circa l'obbligo della Germania di fornire 27 milioni di tonnellate di carbone alla Francia in precedenza di ogni fornitura da farsi all'Italia. Rileva che per l'esecuzione di quelle clausole la Francia a ragione invochi il trattato di Versailles, ma che per la esecuzione del trattato stesso si aggraverebbero col nuovo protocollo del 10 gennaio 1920 le condizioni ivi stabilite. Confida che il Governo voglia informare il Parlamento del contenuto di esso. Chiede spiegazioni intorno alla politica da noi seguita in Oriente con gli Stati sorti dallo sfacelo della Russia. Conclude esortando il Governo a restaurare l'autorità dello Stato all'interno e ad assicurare la difesa dell'Italia all'estero ispirandosi a criteri di giustizia e di solidarietà dei popoli. (Il discorso dell'on. Peano, ascoltato da tutta la Camera con attenzione ed interesse, è salutato alla fine da approvazioni e da applausi a sinistra).

Ha chiesto di parlare l'on. DE VITO per fatto personale, ma sorge un [illegible] tra alcuni socialisti ed il settore del gruppo del Rinnovamento.

L'on. De Vito

L'ex ministro dei Trasporti risponde all'on. Peano nei riguardi dei decreti del dicembre e del febbraio che davano al ministro dei Trasporti pieni poteri e dice di essere d'accordo con l'on. Peano che il Parlamento esplichi le sue funzioni prettamente legislative. — Quei decreti — dice — si giustificano con lo stato eccezionale di guerra.

GRAZIADEI. Questo è un parlamento che va con le lignite! (Ilarità).

BIANCHI Umberto: — Parleremo delle lignite e dei contratti che avete fatti...

DE VITO. Io non ho fatto nessuna opera personale. Tutto quello che è stato fatto si deve ad un'opera collegiale.

PEANO. Ma io intendevo parlare di quello che ha fatto lei in virtù della legge dei pieni poteri.

De VITO. Nulla, credo, che possa essere attaccato di eccesso o di ingiusto (rumori) e voglio dire una parola sulla mia uscita dal Ministero (attenzione). I giornali hanno pubblicato che i ferrovieri avevano avuto la promessa della mia sostituzione per cessare lo sciopero ferroviario. Così del resto riferirono i ferrovieri stessi alla direzione generale e così dissero alla Casa del Popolo quando affermarono di essere lieti di avere portata a casa la testa del ministro

L'on. NITTI fa segni di diniego, visibilmente irritato.

DE VITO. Non credo a queste voci.

BIANCHI Umberto. Questa è una sua difesa.

DE VITO. Si capisce!

BARBERIS. Vuole le attenuanti!

DE VITO. Mi si accusa di avere promessi i miei galoppini elettorali!

ORLANDO. On. De Vito, ella ha chiesto la parola per fatto personale, ora che io sappia l'on. Peano ha parlato di decreti-legge e non degli argomenti cui accenna ora.

DE VITO. Si dice che io abbia agevolato anche dei miei parenti, ma io debbo dichiarare che non ho alcun parente nell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato e che solo il mio segretario particolare è mio genero: ma questo non ha nulla a che fare con l'amministrazione ferroviaria (commenti). Fu la commissione di avanzamento che propose le promozioni. I miei predecessori consentirono ad alcuni funzionari perfino tre promozioni in una volta sola.

VACIRCA. Questo è funerale di terza classe!

DE VITO. Mi si accusa inoltre, di avere aperto un baratro finanziario.

CICCOTTI. Queste cose le discuteremo a suo tempo e speriamo presto. Oggi è inutile che si difenda (commenti, rumori). Chiedo che sia discussa l'interpellanza sul combustibili.

VELLA. Vogliamo sapere dall'on. Nitti se ha sospeso o no i decreti De Vito. Questo, è il punto. Dalla sua difesa non sappiamo cosa facesse. noi. (commenti rumori!)

DE VITO. Debbo dire una parola sul funzionamento del Commissariato dei combustibili.

CICCOTTI. Facevate pagare il combustibile 380 lire la tonnellata quando vi costava 58 lire. Il vostro combustibile che veniva buttato per le scarpate! La faremo l'inchiesta!

BINOTTO. Davate cent. lire al giorno ai cramiri del vostro collegio.

Molti deputati socialisti investono contro l'on. De Vito mentre l'on. Orlando scampanella vivacemente.

ORLANDO On. De Vito, lei si difenda da accuse che non le sono state fatte.

BARBERIS. Si difende perchè sa di essere colpevole. (Commenti).

ORLANDO (a De Vito). Le interruzioni che ella ascolta le dimostrino che questi temi saranno trattati; discuteremo a suo tempo

L'on. DE VITO nonostante gli avvertimenti del Presidente riprende la sua difesa, ma l'on. ORLANDO l'interrompe gridando: — Non posso farlo continuare. Lei non può anticipare la discussione.

La Camera commenta vivamente l'atteggiamento dell'ex ministro dei Trasporti il quale è indeciso se continuare o no a parlare.

ORLANDO. Nella polemica è preferibile essere attaccati; quando lo sarà si difenderà.

DE VITO. Mi riservo di dimostrare quante fandonie siano state messe in giro sullo sciopero e sugli effetti dello sciopero.

ORLANDO. Lasci stare per ora.

Così l'on. De Vito siede tra i vivi commenti della Camera.

L'on. Nitti

Il PRESIDENTE DEL CONSIGLIO domanda la parola e dice: Io voglio rivolgere una preghiera alla Camera. La preghiera è che la discussione proceda in ordine. Siamo in sede di comunicazioni; l'on. De Vito ha chiesto di parlare per fatto personale mentre poi ha parlato su argomenti che saranno discussi a suo tempo con serenità. Dico a suo tempo e intendo dire quando la Camera vorrà. Noi non desideriamo di uscire da nessuna responsabilità, ma quello che ci preme oggi, in contingenze così gravi e critiche è quello di sapere se la Camera ha fiducia o no nel Governo da me presieduto.

Vogliamo un voto esplicito di fiducia o di sfiducia. Vi chiedo perciò di affrettare questa discussione. Voi avete il dovere di dir chiaramente che cosa pensate del programma che vi è stato esposto.

Voce all'Estrema Sinistra: Ha paura!...

NITTI. Nessuna paura. Vi prego di concludere rapidamente la discussione sulle comunicazioni del Governo. L'on. De Vito avrà occasione di dire il suo pensiero quando verranno all'ordine del giorno della Camera le interpellanze sui combustibili. Ora una cosa sola io voglio rilevare, una cosa che mi ha profondamente addolorato e che non credevo egli fosse capace di portare in questa assemblea. (Commenti).

L'on. De Vito ha detto che io avrei promesso ai ferrovieri la sua testa. E' falso: chi l'ha detto ha mentito. Queste cose sono di una tale bassezza morale che un uomo di governo non può nemmeno pensarle per la sua dignità e il suo prestigio. Queste cose non si dicono per la dignità della vita parlamentare. (Commenti vivissimi).

L'on. BINOTTO domanda la parola per fatto personale.

ORLANDO. Che fatto personale ha lei?

BINOTTI. Debbo protestare contro le parole di De Vito che si riferiscono alle organizzazioni ferroviarie. Attribuire ad esse una [illegible] è una calunnia e una sfacciata menzogna. (Rumori vivissimi). Ai ferrovieri importa nulla di un Ministro; ad essi importa molto tutta la baracca statale che presto sopprimeremo. (Rumori, ilarità).

L'on. Celesia

L'on. CELESIA così comincia:

Io ho profondamente dissentito e dissento dalla politica estera seguita dall'on. Nitti e dai suoi atteggiamenti alla Conferenza internazionale in ordine al problema adriatico e di Fiume. Ma non sarebbe onesto disconoscere che Egli si è trovato e si trova di fronte a tali eventi e contro a tali forze palesi ed occulte, alleate e nemiche per cui ogni miglior volontà può essere inesorabilmente spezzata e travolta.

Credo che in materia d'ordine e di servizi pubblici l'autorità e la dignità dello Stato avrebbero potuto essere assai meglio tutelati di ciò che non abbia fatto l'on. Nitti e che ben diversa da quella che fu avrebbe dovuto essere la difesa del pubblico interesse dagli assalti incomposti delle singole categorie.

Ma d'altra parte è verità di fatto lo stato d'illusione economica e di esaltazione in cui versa tuttora una parte della nostra massa popolare, inerita [illegible] riguardo e per chi desidera come io desidero di evitare fin dove è possibile misure di reazione deve talvolta considerare minor male l'adozione di misure azzarde e magari eccessive ed ingiuste. Ma vi è un campo nel quale la volontà dei governanti ha un raggio di azione ed una libertà infinitamente maggiore e questo è il campo della smobilitazione non del solo esercito, ma dell'intero Stato. E qui il Governo poteva e non ha fatto.

BARBERIS. Siete stati voi *fascisti* che avete rovinata con la guerra l'Italia!

L'on. CELESIA continua notando che di fronte al confessato fallimento dell'azione statale in tanto maggior contrasto coi guadagni sovente realizzati dalle iniziative private, si è veduto non decrescere, ma moltiplicarsi le infinite ramificazioni dell'intervento dello Stato e le organizzazioni della burocrazia.

Occorre ritornare ad un ordinato, graduale limitato sistema di libertà e di responsabilità del paese

Noi crediamo — egli dice — che debba nuovamente venire stabilito come caposaldo della politica statale il ripristino progressivo e integrale della libertà di commercio e industria che conseguentemente siano aboliti quei provvedimenti di carattere eccezionale che in varia forma ed in ispecie a mezzo di monopoli e di enti di approvvigionamento con una infausta e caotica legislazione annonaria opprimono e turbano l'andamento e lo sviluppo delle private attività, soli efficaci organi di vera produzione; che in tutti quei provvedimenti il Governo richieda [illegible] tecnici e professionale dei competenti a mezzo delle rispettive rappresentanze.

Io credo che lo Stato italiano non possa più reggere la pesante armatura delle sue organizzazioni burocratiche.

Che queste debbano essere semplificate e ridotte: decentrato il funzionamento dei servizi realizzato quel decentramento regionale, quella autonomie di enti locali che se durante la guerra potevano sembrare una generosa aspirazione sono oggi divenute una imprescindibile necessità.

L'oratore dei popolari

Parla quindi l'on. BERTINI. L'oratore del gruppo popolare comincia esaminando la situazione generale in rapporto alla recente crisi e all'atteggiamento del partito popolare. Se si dovessero considerare gli appelli generici all'accordo per il funzionamento dello Stato non potrebbe mancare l'appoggio dei popolari. Circa il programma del Governo bisogna distinguere tra i bei concetti e tra i propositi e gli atti. La situazione parlamentare è modificata. Una maggioranza come le precedenti non è più possibile in un Parlamento in cui tutti i partiti sono rappresentati ed hanno programmi precisi.

In queste condizioni necessità vuole che si debba lavorare intorno ad un programma di concordia e di attività comune. Il partito popolare per la recente crisi rimprovera al governo di non avere avuta chiara determinazione di programma. L'on. Nitti col suo ministero ricomposto torna alla Camera circondato da uomini egregi, ma meglio sarebbe stato che egli avesse sentito la convenienza di un accordo interno ad un programma comune da esplicare con buona volontà. Doveva essere crisi di programmi e non di persone. Per fare un Ministero simile presso a poco a quello precedente non occorreva in verità una crisi.

L'on. Nitti ha detto che alcuni dei suoi colleghi erano da tempo dimissionari e che il disagio si era particolarmente acuito nelle ultime settimane. In queste condizioni era assolutamente necessario e doveroso esaminare la situazione parlamentare.

Occorreva compiere quella revisione di programmi, più che necessaria, relativamente alle condizioni del paese e chiamare tutti i partiti a collaborare ad un programma comune con ragion veduta e con idee precise. Il partito popolare lamenta poi la soluzione data alla crisi. L'on. Nitti ha voluto prescindere dal Parlamento. Ha impedito che il Parlamento determinasse la crisi con piena coscienza della situazione e dell'indirizzo. Quale crisi più opportuna da sottoporre e da far decidere al Parlamento! Bisognava chiamare i partiti a collaborare intorno ad un programma. Non si può pretendere che si rispetti il Parlamento quando si sopprimono o si tengono i vari Ministeri, come ha fatto l'on. Nitti, a seconda degli uomini che sono chiamati ad assumerne la direzione.

Le ragioni della crisi presente e la situazione del Paese dovevano consigliar il Governo a far sì che tutti i poteri dello Stato si pronunziassero e indicassero l'indirizzo da seguire. Noi non permettiamo che le crisi siano extra parlamentari...

MAZZONI. Allora siete all'opposizione!

BERTINI. Io dicevo che non potevo permettere che mediante crisi extra parlamentari...

BARBERIS. Essere o non essere! (l'interruzione chakespeariana del deputato socialista suscita viva ilarità).

BERTINI. Era necessario che non si trascurasse la collaborazione del Parlamento e che il Parlamento non fosse esautorato.

I partiti devono agire direttamente assumendo le proprie responsabilità secondo il proprio programma. Il Parlamento non può funzionare se non trova una situazione organica della propria attività. L'on. Nitti ha convocato la Camera varie volte, ma in quattro mesi non sappiamo quali progetti [illegible] quale funzione la Camera abbia potuto compiere per dimostrare almeno al Paese che la nuova Camera non è indegna della aspettativa. Il Partito Popolare può guardare con indifferenza alle ironie della stampa liberale e di quei gruppi che col pretesto delle nostre deliberazioni per la crisi hanno cianciato nei nostri riguardi di ambizioni personali rendendo ancora più difficile la nostra collaborazione. Il nostro partito, data la situazione, vedrebbe con terrore la compartecipazione al Governo. L'ambizione del nostro partito è questa: servire alle convinzioni nostre, agendo più nel paese che qui, per suscitarvi nuove attività. (Vivi applausi dei popolari).

E' opportuno dichiarare che con i nostri nove punti volemmo determinare nettamente il nostro pensiero programmatico. Quel programma non può essere l'angoloso programma di cui si è tanto parlato, ma secondo noi risponde alla situazione del paese e alle manchevolezze morali e politiche della vita nazionale. Se taluno ritiene che determinando così il nostro pensiero ci siamo resi più difficile la via del potere, noi non ce ne pentiremo perchè ne guadagnerà la chiarezza della pubblica opinione e la dignità del partito (vivi applausi dei popolari).

La democrazia liberale ha ancora una grossa mentalità borghesuccia antitollerante che risente di certe influenze le quali agiscono poi attraverso le ninfe egerie delle crisi fatte senza il controllo del parlamento (vivi applausi dei popolari). Noi vogliamo che si salvino le istituzioni parlamentari e che si salvi il paese. La mentalità di guerra non è più la mentalità che oggi occorre per governare il paese. Oggi occorre una mentalità opposta a quella.

MANES. Specificatela voi! (Vivi rumori dei popolari).

BERTINI. Evidentemente chi ha interrotto ha troppa sensazione di programmi ministeriali per accorgersi della coscienza nuova del paese.

BARBERIS alludendo agli on.li Manes e Bertini: Il serpente verde va magnificamente d'accordo col serpente nero! (Ilarità).

BERTINI. Dice che il programma del governo per quel che riguarda la politica estera ha molti punti di coincidenza con quelli del partito popolare e con quelli delle classi operaie italiane ed europee. La mentalità di guerra che ha creato le oligarchie inglesi e americane viene ora spezzato dalla volontà dei popoli. Nessuna egemonia può crearsi coi rimasugli dei vinti. Non so se l'on. Nitti ha pensato sempre così.

NITTI. Ho pensato sempre così.

BERTINI. Son contento. Io non guardo alle sue intenzioni ma ai suoi propositi ed ai suoi atti.

VACIRCA. E quando il vostro Meda era al governo che cosa ha fatto?

MODIGLIANI. Venga pure Meda!

BARBERIS. Sono della medesima famiglia!

BERTINI. Dice che il programma delle autonomie nazionali non deve essere compromesso e che non vi devono essere sperequazioni e violenze sui vinti.

VACIRCA. Frutto della guerra che anche voi avete voluto.

MICHELI. (fa cenni di no).

VACIRCA. Non fate la commedia.

MODIGLIANI. Ricordatevi di Padre Semeria!

VACIRCA. Ricordatevi di Padre Semeria, il consigliere dei fucilatori!

L'on. BERTINI si occupa quindi della riforma della burocrazia. Dice che l'onorevole Nitti non ha detto quello che intende fare in proposito.

Chiede come sono stati distribuiti i 700 milioni stanziati per la disoccupazione e osserva che nulla si è fatto per i piccoli Comuni. Passa quindi a parlare della riforma tributaria, rammentando l'esodo dei valori e dei titoli all'estero

CAVAZZANI. Ritornano esonerati.

BERTINI. Fanno quei tali cambiamenti di cittadinanza così cari alle classi borghesi

MODIGLIANI. Insomma, noi vi vogliamo al governo.

BIANCHI Umberto. Vogliamo Cameroni presidente del Consiglio!

BERTINI. Bisogna colpire i redditi. Assistiamo quotidianamente a sperperi che sono una irrisione della miseria. Chi sfoggia lusso deve essere colpito in presunzione della manifestazione del lusso stesso. (Approvazioni. L'on. Giolitti fa segni di assentimento).

TONELLO. Colpite i vescovi (rumori commenti).

BERTINI. Bisogna colpire chi ostenta il lusso.

VACIRCA. Demagogia! E dei beni ecclesiastici non dite nulla?

BERTINI. La questione dei beni ecclesiastici è identica a quella del famoso miliardo delle congregazioni francesi (commenti e rumori).

Il governo dice che bisogna produrre e assicurare la tranquillità del paese; ma quale è l'indirizzo di politica interna dell'onorevole Nitti? Qui si pone chiaro il problema della libertà ora libertà non è quando i prefetti negano o concedono senza ragione, quando il governo è incapace di difendere la libertà in confronto di tutti ugualmente.

MODIGLIANI. Vogliono la libertà per i crumiri. (Urla dei popolari, applausi dei socialisti).

BERTINI. Il governo va a seconda dei marosi: chi urla di più, più riesce; e non si accorge dei riflessi che la sua politica ha nelle campagne. Nell'ultimo decreto di amnistia sono stati trascurati completamente i contadini; da ciò dipendono in parte il malcontento e le ostilità delle classi proletarie. E' ora di stendere un velo di oblio su quelle punizioni inflitte in base ai decreti di requisizione tante volte ingiuste e insopportabili. (Applausi al centro e a destra).

VACIRCA. Adesso difendete i contadini, prima li avete mandati al macello.

BARBERIS. Li avete fatti fucilare nella schiena. Vi conosco mascherini. (Ilarità).

L'on. BERTINI parla quindi delle risoluzioni dei conflitti agricoli affermando che i padroni sfuggono al decreto emanato in proposito dal Governo; ma l'estrema sinistra insorge gridando: Siete voi i consiglieri dei padroni, sono i vostri parroci.

CINGOLANI. Siete voi che fate della demagogia.

CICCOTTI. E voi fate la politica a doppio fondo (rumori e commenti).

BERTINI. Io affermo che il governo deve imporre l'obbligatorietà del patto agricolo e deve tutelare con assoluta imparzialità la libertà delle organizzazioni.

Voci dall'estrema sinistra: Ci hanno, ci [illegible] fatto segno ad una persecuzione continua e sistematica. Il Governo agisce sotto il giogo delle oligarchie di una sola organizzazione. (L'estrema sinistra insorge gridando: *crumiri, crumiri!*).

ORLANDO. Ma facciamo silenzio, parleranno anche loro!

BARBERIS. Ma che silenzio vuole se quelli li parlano di libertà; essi che sono papalini! (Viva ilarità).

BERTINI. Il Governo deve garantire la libertà delle organizzazioni in ogni organo dello Stato; deve cessare questa persistente dedizione ad una autorità che è contro quella dello Stato. (Urla dei socialisti). Se in questa difesa dobbiamo restare solo noi, perchè la democrazia liberale non sa più che cosa significhi libertà di farsi valere, (rumori, commenti) lo faremo con ferma volontà, perchè sappiamo che la libertà ci darà la vittoria.

I popolari fanno al loro compagno di gruppo una calorosa dimostrazione. Gli applausi si ripetono per più volte mentre l'estrema sinistra commenta ironicamente e inveisce contro il gruppo di centro. Anche sugli altri settori i commenti sono vivacissimi. Poi i deputati socialisti cominciano a gridare: Ai voti, ai voti! E il grido si ripete per qualche minuto tra il chiacchierio generale della Camera.

L'on. CICCOTTI chiede che sia iscritta all'ordine del giorno la sua interpellanza sui combustibili. Il Presidente del Consiglio on. Nitti rileva l'urgenza di votare l'esercizio provvisorio che deve essere approvato prima del 31 anche dal Senato. Propone che dopo l'esercizio provvisorio si discutano le comunicazioni del governo e quindi si discuta la proposta di legge per le indennità. Da più parti si grida: No, no, no! Si stabilisce quindi che subito dopo l'esercizio provvisorio si discuterà il progetto di legge per l'aumento delle indennità ai deputati e quindi si proseguirà la discussione delle comunicazioni del governo. In ultimo si discuterà la riforma agraria.

L'on. SANDULLI dice di avere avuto notizia che a Napoli sono avvenuti dei fatti gravi. Afferma che il Governo non è in quella città adeguatamente rappresentato dal Prefetto. E la seduta si chiude alle 19.20.

Il nuovo Gabinetto tedesco

LONDRA, 25.

Un telegramma che il « Times » ha ricevuto da Berlino annunzia che il nuovo Gabinetto formatosi nella notte scorsa a Berlino è così composto: Bauer, Schiffer, Ermann Muller, Koch, Gessler, Guno, Bell, Bols, Schliche, Robert Schmidt, Silber, Schmidt, David.

Gli indipendenti hanno rifiutato di far parte di questo nuovo Gabinetto.

Trattative con gli spartachiani

ZURIGO, 25.

Ristabilito l'ordine in seguito alla cessazione dello sciopero generale sono incominciate trattative con le varie organizzazioni massimaliste che erano state installate nelle regioni industriali. E' stata conclusa una tregua rinnovabile ogni giorno per 24 ore.

L'antico Ministro della ricostruzione dott. Gessler ha definitivamente accettato la carica di Ministro della Difesa nazionale che Ebert aveva provvisoriamente affidato a Von Seeckt.

L'assemblea nazionale, che, come era stato annunziato era convocata per oggi è stata rinviata a tempo indeterminato, dovendosi prima attendere un chiarimento della situazione.

Del ristabilimento della calma a Berlino hanno approfittato subito Bauer, e Gibbert, membro delle poste, per recarsi nella Ruhr a cercare di ottenere anche lì un compromesso fra operai e governo.

I Sindacati berlinesi avevano chiesto che cessasse la lotta contro il movimento nel bacino della Ruhr, pena il ritorno allo sciopero generale. Il Governo ha ceduto e invece di truppe ha mandato dei negoziatori.

Essi si sono incontrati a Bielefeld coi rappresentanti dei tre partiti socialisti.

Esposta da Severing la situazione, dicendo che nel bacino della Ruhr si è formato un centro di lotta comunista, Giesbert dichiarò che il Governo rifiuta di trattare con esso come ha rifiutato di trattare con Kapp. Venne allora nominata una commissione con l'incarico di trovare una base per porre fine alla lotta senza spargimento di sangue. Il rappresentante degli operai armati dichiarò che ad una vittoria delle truppe governative i minatori risponderebbero facendo saltare le miniere. Dopo vivacissima discussione si stabilì un armistizio di due giorni.

Dire che cosa sia di preciso il movimento nel bacino della Ruhr non sembra facile. Prima fu preso per comunismo schietto, ieri si voleva ridurre tutto ad un puro movimento anti-reazionario che, per rendersi un po' più efficace, si era armato. Oggi un telegramma da Berlino pone alla testa di questi ottimi difensori della costituzione degli ufficiali russi.

Anche le cifre dell'armata subirono sbalzi fantastici. Tre giorni fa da Bruxelles si facevano ondeggiare da 75 mila a 100 mila; in Germania si è parlato di 150 mila; oggi si riducono a 10 mila. Quello che è certo, è che il movimento progredisce. Altri quattro centri industriali, Dusseldorf, Remscheid, Mulheim e Duisburg sono caduti.

Lo spazio che l'armata rossa occupa è considerevole. E' un tratto fra i più preziosi di Europa, potrebbe formare una repubblica del carbone e del ferro. In questa repubblica regna l'ordine; si lavora nelle officine come nelle miniere. Ieri l'armata rossa era accampata a 10 chilometri da Wesel contro l'armata governativa. Un bollettino in tutt' [illegible] avova informato dei punti tenuti dall'ala sinistra dell'esercito.

Intanto le operazioni sono sospese da parte del Governo.

Un' opinione diffusa — accreditata anche dalla *Reuter* — è che gli Alleati se ve ne fosse necessità aderirebbero al desiderio della Germania di poter mandare truppe tedesche sulla zona neutra ma sotto controllo degli ufficiali dell' Intesa e con garanzia della temporaneità di tale occupazione.

Mentre Bauer lavora nella Ruhr, Ebert a Berlino fronteggia la situazione politica sua e del gabinetto.

Si parla già delle sue dimissioni essendo egli dovuto cedere sul caso Noske. Quanto al nuovo gabinetto anche se Bauer dovesse finire coi dimettersi [illegible]

Sciopero generale di protesta a Napoli per 24 ore

Le Miani e Silvestri sgombrate dalla forza

NAPOLI, 25.

Lascio a chi compete, e sopratutto al pubblico, ogni considerazione relativa ai gravissimi fatti di ieri: faccio semplicemente la cronaca, la cronaca nuda e volontariamente priva di inopportune e dannose frondosità.

Come gli operai invasero le officine

Per chiarezza dei lettori ricapitolo in breve i fatti che hanno dato luogo ai tumulti.

Nella mattinata di ieri gli operai dello « Miani e Silvestri » si presentavano al Direttore, a cui chiedevano puramente e semplicemente il non riconoscimento dell'ora legale agli effetti dell'orario d'entrata e d'uscita dalle officine; l'immediata riassunzione d'un operaio licenziato, certo Gatti, che all'atto del suo licenziamento — si noti bene — aveva ricevuto una liquidazione di 10,000 lire; e infine l'aumento del 100 per 100 sulle mercedi.

Naturalmente alle inverosimili domande il Direttore rispondeva di non avere i poteri necessari per soddisfare immediatamente le richieste degli operai, aggiungendo però che avrebbe telegrafato a Milano per avere disposizioni. Ma gli operai ponevano senz'altro un deciso *aut aut* al Direttore: o cedere o uscire e immediatamente mettevano in pratica il loro disegno costringendo il Direttore stesso a lasciare lo stabilimento.

Subito dopo s'iniziavano le violenze perchè l'ing. Duraschie che accompagnava il Direttore, veniva raggiunto da un grosso pezzo di ferro che lo colpiva alla testa ferendolo gravemente. Contemporaneamente gli operai prendevano possesso delle officine issando alle finestre numerose bandiere rosse e nere.

Lo stabilimento assediato dalla forza

Appena la P. S. apprese la notizia dell'occupazione delle « Miani e Silvestri » da parte delle maestranze, un gran numero di guardie regie e di carabinieri agli ordini del vice-Questore si recavano sul luogo, ma non poterono far null'altro di meglio che circondare le officine dove si erano barricati gli operai, i quali, nel frattempo avevano nominato un consiglio di fabbrica che aveva subito pensato alla difesa dello stabilimento, disponendo delle sentinelle nelle mura di cinta.

Verso le ore 14 una squadra di agenti volle avvicinarsi al cancello principale ma le sentinelle furono pronte a dare l'allarme e immediatamente al fischio della sirena i muri di cinta delle officine si popolarono di difensori i quali, valendosi delle pompe dello stabilimento accolsero gli agenti con violenti getti d'acqua.

Naturalmente gli assalitori dovettero lì per lì rinunciare al loro progetto di forzare il cancello d'ingresso della fabbrica e battere per il momento in ritirata.

Un giornalista sequestrato

Poco prima di questo tentativo da parte della forza pubblica di ricondurre alla ragione i dimostranti con mezzi energici, è capitato il collega Marinelli, della *Stampa* e del *Giornale della sera* un incidente che gli recò noie non poche.

Il collega infatti, accorso prontamente sul posto per aver notizie, chiese d'entrare nello stabilimento: gli operai di guardia non rifiutarono al Marinelli il favore chiesto, negandogli però, in secondo tempo il permesso di lasciare le officine.

Il collega rimase pertanto prigioniero dell'improvvisato Soviet alle « Miani e Silvestri » fino verso le 16, ora in cui venne finalmente rilasciato per l'interessamento di numerosi giornalisti e del Segretario della Federazione tra i metallurgici.

Saputasi negli altri stabilimenti la notizia dell'occupazione delle « Miani e Silvestri » da parte degli operai, si decideva quasi dovunque la sospensione del lavoro, allo scopo di dare appoggio morale e materiale agli assediati. Infatti subito gli operai delle Ferrovie Meridionali al Vasto, quelli delle officine ferroviarie della Bufala, del Sebeto, quelli delle officine Pattison, Pulcio, Bacino di carenaggio, di altri stabilimenti minori si mettevano in isciopero, istituendo anche delle guardie rosse... ad uso e consumo dei crumiri; sciopero che peraltro non durò che poche ore, perchè, per l'efficace opera pacificatrice dei direttori tecnici, e forse anche un po' per la situazione veramente un po' critica degli assediati alle « Miani e Silvestri », il lavoro verso mezzogiorno veniva ripreso quasi dovunque.

L'assalto alle officine...

Rimaneva così alla forza pubblica ed alle autorità, una volta sedate le agitazioni nelle altre fabbriche, il compito certo non facile per le gravi conseguenze che potevano derivarne, di ricondurre l'ordine nello stabilimento occupato con criteri più o meno comunisti.

Fino alle 18 la situazione alle « Miani e Silvestri » rimase un vero punto interrogativo. Si sapeva che in Prefettura s'era data una riunione tra le autorità politiche militari e di P. S. e che il Prefetto comm. Bonsone, d'accordo col Comandante del Corpo d'Armata, aveva preso decisioni per azioni energiche e risolutive.

Lo stabilimento « Miani e Silvestri » — come si è detto —, era assediato regolarmente e i dirigenti le operazioni avevano avuto disposizinoi precise.

Lo stabilimento Miani e Silvestri era assediato regolarmente e i dirigenti le operazioni avevano avuto disposizioni precise di agire. Il comandante la brigata Siena comm. Fasolis tentò un primo invito alla resa: fece parlamentare con i capi organizzatori e diede pochi minuti di tempo. Ma questi capi, dopo aver parlamentato e dopo essere tornati a parlare coi rappresentanti la legge presentarono condizioni che non parvero in modo alcuno accettabili. Gli operai cioè, per abbandonare lo stabilimento, chiedevano prima di tutto lo allontanamento della truppa, e non dicevano nemmeno a che ora avrebbero lasciato lo stabilimento. Le condizioni dunque non erano accettabili e perciò alle ore 19,30 fu dato ordine di attacco.

... e la resa degli assediati

Nel silenzio crepuscolare si udirono prima tre squilli di tromba che parvero il preannuncio della tragedia. Ad essi si rispose prima con delle urla, poscia col fischio lacerante della sirene. Allora fu fatta una prima scarica di fucileria, alla quale gli assediati risposero con una pioggia di pietre, di bolloni e con qualche colpo di fucile e rivoltella. Dopo di che si impegnò una vera battaglia che durò circa mezz'ora e c'è chi afferma che siano state esplose anche delle bombe.

Le autorità militari che dirigevano l'assalto, per venire a capo una buona volta della resistenza dei rivoltosi, chiesero un cannone da 75 alla caserma Bianchini, ma non fu necessario nemmeno mettere in posizione il pezzo, perchè a un certo punto si alzò dal cancello dello stabilimento, timidamente, un drappo bianco: era il segnale di resa. Il fuoco venne quindi fatto cessare. C'erano dei feriti, dei feriti gravi, che si dovevano trasportare all'ospedale.

Infatti fu data la resa e furono fatti passare 4 porta feriti e un ferito. Quindi fu rinchiuso il cancello. Ma accorsi prontamente agenti, guardie, carabinieri e funzionari, il cancello fu abbattuto e lo stabilimento invaso. Penetrata così la truppa nella officina, i rivoltosi furono posti in fila indiana, e dopo minuta perquisizione incamminati verso via Benedetto Brin, dove si erano raccolte le madri, le mogli, le sorelle degli operai, in preda ad indicibile angoscia.

Dopo che l'autorità militare ebbe preso possesso dello stabilimento, si pensò a raccogliere gli altri feriti e a curarli. I più gravi furono trasportati parte all'ospedale della Pace, parte a quello di Loreto e a quello di S. Maria della Scala.

I feriti

Il più grave di essi è un tal Condilani Giuseppe che riportò una ferita alla schiena e fu dichiarato dai medici di servizio all'ospedale, in imminente pericolo di morte. Gli altri feriti sono: Giuseppe Del Vecchio, ferito alla mano destra, Bartolomeo Scarpato, con ferita alla testa, Carlo Andreano, ferito al naso, Salvatore Tramentano, ferita alla testa, Carlo Elire, ferito al collo, Giovanni De Nigris, ferita alla faccia e al petto, Onorato De Lia con ferita al collo, Giovanni Ricciardi, ferite varie e un tal Erasmo Calvanese, di anni 26, domiciliato in via Emanuele Gianturco, il quale si trovava per caso nei pressi dello stabilimento quando infieriva la battaglia. A tutti questi bisogna aggiungere poi il commissario Polito, ferito non gravemente da un bollone di ferro.

Il numero degli arrestati si avvicina al centinaio.

Alle ore 20 tutto era finito con la completa sconfitta dei rivoltosi, i quali avevano addirittura trascinato una locomotiva addossandola ad uno dei cancelli per non fare entrare i soldati. Tutti gli arrestati furono condotti al carcere del Carmine, dove attualmente si trovano a disposizione delle autorità. Le officine sono ora occupate militarmente e per incarico del Procuratore del Re, comm. Diaz, il sostituto procuratore cav. Tenore Braschiello ha iniziato l'istruttoria recandosi in questura ed interrogando parecchi funzionari. L'altro sostituto procuratore del Re, cav. Pelosio ha proceduto da parte sua all'interrogatorio dei feriti.

La proclamazione dello sciopero generale

Naturalmente i gravi avvenimenti della giornata non potevano non determinare il solito sciopero di protesta del proletariato napoletano. Infatti alle ore 23 si riunivano ieri alla Camera del Lavoro i membri delle Leghe e veniva votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale delle Leghe, riunito di urgenza in seguito ai fatti avvenuti oggi nell'officina Miani e Silvestri; mentre augura prossima la conquista degli strumenti di produzione da parte del proletariato attraverso la conquista della sua dittatura politica ed il sistema sovietista; in segno di protesta contro l'aggressione della forza pubblica verificatasi mentre i rappresentanti della Camera Confederale del Lavoro conferivano con la maestranza dell'officina, sotto impegno che si sarebbe attesa la loro uscita, e per solidarietà coi lavoratori colpiti dalle armi della forza pubblica, decide lo sciopero generale di 24 ore a cominciare dalla mezzanotte ».

Dopo votato questo ordine del giorno, furono nominate delle Commissioni a cui fu dato l'incarico di avvertire tutti i compagni che non erano presenti, perchè stamani avesse potuto effettuarsi l'astensione dal lavoro. Infatti stamane lo sciopero è completo.

Alle ore 11 di questa mattina per deliberazione presa ieri, dovrebbe aver luogo un comizio di protesta; ma esso non avrà luogo per il semplice fatto che in seguito ai dolorosi avvenimenti di ieri il Prefetto ha emanato una ordinanza con la quale « visto l'art. 3 della legge comunale e provinciale; ordina che nella città e provincia di Napoli sono vietati fino a nuovo avviso i comizi pubblici o in luoghi aperti al pubblico, le passeggiate collettive e gli assembramenti. I contravventori saranno arrestati e deferiti all'Autorità Giudiziaria ».

Il conflitto di Torino risolto pacificamente

TORINO, 25. — La vertenza degli operai dello stabilimento « Fiat » asserragliati nelle officine, ha avuto una soluzione più pacifica di quella dello stabilimento Miani e Silvestri di Napoli. Squadre di operai improvvisatisi guardie rosse, si erano assunte la vigilanza dello stabilimento e montarono sino a verso sera di sentinella in tutti i reparti, alle porte e ai finestroni, tramutati in osservatorio. Un tratto di terreno di una cinquantina di metri divideva i belligeranti. La distanza evitò incidenti tra gli operai e la forza pubblica. Sul portone i primi vigilavano pronti ad asserragliarsi dentro. Un plotone di cinquanta guardie regie era accantonato in un magazzino vicino e costituiva la forza pubblica più in prossimità dello stabilimento. Ma più oltre molta forza e molti soldati erano accantonati. Alle ore 16, riuscite inutili le trattative della Questura, vennero precisi ordini per lo sgombero dell'edificio. Il vice questore di concerto con i suoi funzionari prese le disposizioni opportune. Il plotone delle 50 guardie regie, di cui sopra, a un segnale convenuto si lanciò a passo di corsa coi moschetti verso l'ingresso. La mossa fu così rapida che sconcertò i custodi e malgrado le grida di allarme, gli agenti poterono irrompere nell'interno preceduti dal vice questore il quale montato su una scala, tra una enorme confusione, gridò che dava due minuti di tempo per lasciare lo stabilimento. Dopo questo, fece suonare gli squilli, ai quali seguì un generale sbandamento. Gli operai si affollarono all'uscita in fretta e furono sorpresi dall'irruenza di quelle cinquanta guardie. Cosicchè non fu neppure necessario far intervenire l'altra forza accantonata, poco oltre, per ogni evenienza. Alcuni operai si incaricarono perfino, dietro ordine del vice questore di arrampicarsi sulle alte ciminiere dello stabilimento a togliere le bandiere rosse e quella nera del circolo anarchico della Regione, bandiere che furono portate poi in questura. Sul campo rimase ancora qualche operaio impaurito e nascosto tra le macchine, nonchè residui di vettovaglie e di bottiglie di vino. La « Socialista Alleanza Cooperativa » aveva fatto entrare ieri un furgone carico di vettovaglie e di bottiglie di birra e di vino, cosicchè molti operai apparivano piuttosto eccitati. Verso le 19 la commissione della Federazione metallurgica faceva ritorno allo stabilimento per abboccarsi con gli operai, ma doveva constatare che lo stabilimento era vuoto. Oggi lo stabilimento è chiuso, ma continuano le trattative tra la Lega industriale e la federazione metallurgici per venire ad un accomodamento e salvare la dignità di quelle due famose lancette di orologio, causa di tanto putiferio.

Lo sciopero nel Bresciano si estende

Un morto in un conflitto con gli agenti

BRESCIA, 25. — Lo sciopero nella bassa bresciana si è esteso ieri ad altre zone. Sono avvenuti nuovi attentati alla libertà del lavoro da parte degli scioperanti socialisti. A parecchi proprietari fu anche impedito di foraggiare e curare il bestiame. Alla cascina Prandone presso Isorella in Comune di Ghedi, in uno scontro fra liberi lavoratori, forza pubblica e scioperanti, uno scioperante rimase ucciso.

L'ora legale

All'interrogazione del sen. Levi Ulderico circa l'ora legale, il Presidente del Consiglio ha risposto così:

« La deficiente produzione e l'alto costo del carbone la difficoltà di procurarsi il tonnellaggio necessario per il trasporto, l'elevatezza dei noli ed altre ragioni di uguale natura, indussero il Governo, durante gli anni di guerra, all'applicazione dell'ora legale, allo scopo di utilizzare meglio le ore di luce naturale del mattino e risparmiare un'ora di luce artificiale la sera.

Il provvedimento apportò notevole economia di combustibili sia per gli impianti termo-elettrici, che specialmente nell'Italia meridionale e insulare costituiscono quasi la totalità, sia per gli impianti a gas. Benchè una valutazione esatta di tale economia non sarebbe possibile se non attraverso lunghe, laboriose e dispendiose indagini, tuttavia in base a calcoli fatti da persone competenti, si è potuto stabilire approssimativamente a circa 150,000 tonnellate di carbone l'economia realizzata in un anno. Quest'anno poi la situazione si è venuta ancora più aggravando: la deficienza del carbone si è ancora più accentuata, il suo prezzo si è elevato a cifre non mai prima raggiunte, i cambi hanno subito un'ascesa vertiginosa, mentre la situazione economica della Nazione e la grande difficoltà di procurarsi credito all'estero consigliavano in tutti i modi di fare economia specialmente di quelle materie di cui siamo tributari verso l'estero.

E quando si pensi che Nazioni in condizioni molto più vantaggiose della nostra, come la Francia e l'Inghilterra, hanno ritenuto necessario ricorrere, anche in quest'anno all'applicazione dell'ora legale, si comprenderà facilmente come non poteva l'Italia non seguire il lodevole esempio che le veniva dall'Estero e mostrarsi esitante ad adottare una misura di cui ritrarrà indubbiamente una non indifferente economia, ma che verrà sopratutto a convincere del nostro fermo proposito di non trascurare alcun mezzo per migliorare la nostra situazione economica ed a elevare così il nostro credito all'Estero del quale abbiamo ed avremo purtroppo ancora bisogno per molto tempo per raggiungere quel completo assetto, al quale tendono i nostri sforzi.

La morte del sen. Avarna

NAPOLI, 25. — In Napoli, dove da poco risiedeva, è morto il sen. Nicolò Avarna duca di Gualtieri. Era nato in Palermo il 10 novembre del 1830. Apparteneva a grande famiglia siciliana; fu uomo di notevole intelligenza, di buona cultura, di fervido patriottismo.

La questione del grano

I.

Stando che l'importazione di grano 1919 sino al 31 ottobre fu quasi 18 milioni di quintali, quale risulta dalle ultime statistiche comunicate, l'importazione per l'anno completo 1919 dovrebbe superare i 20 milioni di quintali. Quindi una spesa, ed un esodo di denaro dal paese, fra i 6 ed i 7 miliardi di lire, il doppio, circa, di quanto ci costa, oggi, tuttassieme il tanto deprecato carbone. Non dico che anche questa spesa sia lieta e trascurabile, ma coloro che tanto si accaniscono contro la « innaturalità » delle industrie italiane, riflettano pure un poco su tanta « insufficienza » della produzione agricola italiana alle nostre prime e maggiori necessità alimentari.

Il problema granario è forse il maggiore dell'ora presente, per l'Italia, a lato di quello del carbone; economicamente anzi, più grave di questo; è invece veramente spaventoso vedere con quale indifferenza lo si considera e con quale leggerezza lo si tratta.

Per alcuni, l'Italia deve rinunciare ad essere un paese granario; deve volgersi verso le culture superiori, le ortaglie, le frutta e tant'altro ben di Dio; divenire unicamente paese di grande esportazione agricola. Ricercare attraverso al libero scambio e conseguente crisi delle sue industrie, nuovi sbocchi a questi prodotti agricoli esuberanti.... che per ora non esistono tali almeno. Per altri il problema granario nostro si riduce unicamente ad un problema di coltivazione di « terre incolte » e di trasformazione di latifondo. Per qualcuno è un semplice problema di maggiore concimazione chimica, azotata specialmente.

Nell'un caso e nell'altro vi è se non altro un errore di misura, certo ed ogni modo domina su tutto ciò una concezione politica, più elettorale anzi che altro, del nostro problema agricolo in genere e granario in ispecie; una concezione che è nella realtà affatto contraria ad ogni esatta valutazione dei termini concreti del gravissimo problema.

Il bilancio granario d'Italia è in *deficit*, e non da oggi. Il *deficit* si iniziò nel 1880, si accentua dopo il 1898. Dal 1870 al 1880 la nostra produzione granaria è in diminuzione, la popolazione aumenta, però non si ha in detto periodo una effettiva importazione di grano. Chi ci va di mezzo è il cittadino italiano che riduce la sua razione di grano da 147 Kg. per abitante e anno, nel 1870, a 127 Kg. soltanto nel 1880.

Nel seguito la produzione continua a mantenersi indebolita in confronto al 1870, anzi diminuisce ancora leggermente, sino a ridursi a 33 milioni soli di quintali, come media annuale del quinquennio 1893-1897, in confronto ai 35 milioni di quintali del quinquennio 1879-1883 ed ai 40 milioni di quintali del 1870-1874.

In questo periodo la popolazione seguita ad aumentare con un parametro costante di un milione di abitanti ogni cinque anni circa. A questo aumento di popolazione è di compenso, agli effetti del consumo di grano, l'importazione di questo che incomincia ad attivarsi a partire dal 1883-1887, mantenendosi però sempre, sino al 1898, fra i 6 ed i 7 milioni di quintali soltanto. Tale importazione basta al semplice compenso dell'aumento numerico della popolazione, non consente alcun rafforzamento del regime alimentare del paese. Il consumo medio per individuo si mantiene per tutto detto periodo costantemente attorno ai 127 Kg. del periodo precedente.

Il 1898 segna uno svolto decisivo della vita politica ed economica del nostro paese. Da detto anno si inizia assieme colle conseguite libertà politiche e di organizzazione il grande nostro movimento industriale. Pure la produzione granaria si dispone in ascesa, ed in rapida ascesa. Dai 33 milioni di quintali prodotti come media annuale nel quinquennio 1893-1897 si sale a 52 milioni di quintali all'anno, in media, nel quinquennio 1903-1907. Il periodo successivo sino allo scoppio della guerra dà come media annuale 47 milioni di quintali all'anno, l'ultimo biennio precedente alla guerra, 1913-1914 ci aveva però dati 57 milioni di quintali di grano in media, per anno.

Se dal 1898 al 1913 la nostra produzione di grano è in aumento, non per questo diminuisce l'importazione dello stesso. Questa anzi aumenta progressivamente sino a disporsi sui 15 milioni circa di quintali di grano importati all'anno — per circa 500 milioni di lire in valore — in media, negli ultimi anni precedenti la guerra. Si noti che il valore del carbone importato in detti anni è di soli 300 milioni di lire circa, quindi l'onere carboni è sempre inferiore a quello granario, e di questo carbone 1/3 solo spetta direttamente alle industrie. Il rimanente è consumato per trasporti, gas-luce, ed attività agricole stesse. Ciò per mantenere nei loro esatti rapporti quantitativi, prima e dopo la guerra, questi due massimi oneri d'importazione, carbone e grano, dell'Italia.

Malgrado l'aumento della produzione di grano dal 1898 in avanti, aumenta in Italia pure la importazione, abbiam visto. Ciò perchè non solo la popolazione seguita ad aumentare col solito parametro di un milione circa di abitanti ogni cinque anni, ma perchè nel contempo si migliorano pure finalmente le condizioni sociali ed economiche del nostro lavoratore, collo sviluppo delle nostre industrie, e così il consumo individuale di grano sale in Italia in detto periodo dai 127 Kg. per abitante, già accennati, a 180 Kg. nell'ultimo periodo di avanti guerra, con un massimo anzi di 186 Kg. come media del quinquennio 1903-1907. Effetto questo, benefico, mi si consenta affermare, delle nostre condizioni economiche sociali, essenzialmente dovuto allo sviluppo industriale nel frattempo conseguito dal paese.

La guerra segna un indebolimento della produzione. Procedendo per medie annuali su bienni abbiamo prodotti in Italia di 47 milioni di quintali nel 1915-1916, di 44 milioni nel 1917-1918, e di 46 milioni nel 1919. Stando al ciclo biennale di compensazione delle annate granarie il 1920 dovrebbe prometterci una maggiore produzione. Speriamolo!

La diminuzione della produzione granaria dal 1870 in avanti, deriva specialmente dal Meridionale. Dal 1870 al 1894 nel Mezzogiorno d'Italia l'area coltivata a grano diminuisce del 20 p. c., la produzione del 43 p. c. Pure diminuiscono area coltivata e quantità prodotta l'Italia Centrale e l'Italia Insulare; chi sostiene malgrado ciò la nostra produzione granaria da una completa ruina è l'Italia Settentrionale che aumenta la superficie coltivata del 16 p. c. in quantità prodotta del 28 p. c.

Alla nostra ripresa granaria successiva al 1898 partecipano invece tutte le parti d'Italia, ad eccezione dell'Italia Meridionale. Non che questa diminuisca ancora la sua produzione, chè anzi la rianima essa pure, ma però solo debolmente. La media dell'ultimo quinquennio precedente la guerra ci dà infatti per l'Italia Meridionale un'area coltivata del 72 p. c. di quella coltivata nel quinquennio 1870-1874 ed una produzione del 69 p. c. Vi è un miglioramento in confronto al quinquennio 1890-1894, ma debole, vi è ad ogni modo sempre un peggioramento in confronto al 1870-1874.

Invece l'Italia Insulare fra il 1870-1874 ed il 1909-1913 aumenta la propria superficie coltivata a grano del 33 p. c. e la propria produzione del 32 p. c. mentre invece nella media annuale 1890-1894 questa produzione s'era ridotta del 5 p. c. in confronto al 1870-1874 malgrado che l'area coltivata fosse aumentata del 30 p. c.

L'Italia Centrale aumenta l'area coltivata di soltanto l'1 p. c., aumenta invece la produzione del 14 p. c. L'Italia Settentrionale aumenta l'area del 21 p. c., la produzione del 95 p. c.

Queste poche cifre caratterizzano le attività granarie delle singole regioni ed anche indirettamente le loro condizioni naturali d'ambiente.

L'Italia Meridionale ha una diminuzione di area coltivata e di produzione, questa anche più accentuata di quella.

L'Italia Insulare aumenta area e produzione fra il 1870 ed il 1913 praticamente in proporzione fra loro eguali.

L'Italia Centrale, ed ancor più marcatamente l'Italia Settentrionale, aumentano la produzione in misura molto più sensibile che non l'area coltivata. Migliorano quindi il rendimento, sopratutto.

La situazione dell'Italia Meridionale si dimostra con questo particolarmente critica ed incerta, non ben definita nemmeno nei rapporti intrinseci fra area e prodotto. L'Italia Insulare si appalesa regione essenzialmente di cultura estensiva, equilibrata però già, nel rapporto dei due fattori, area e prodotto. L'Italia Centrale, e più ancora l'Italia Settentrionale, si presentano quali regioni a cultura granaria, oramai organizzata, sulla base sicura d'una cultura intensiva.

Queste conclusioni ci conferma anche l'andamento generale della nostra produzione granaria durante la guerra.

Se confrontiamo le medie annuali del triennio 1909-1912 ultimo avanti guerra con quello 1915-1917 primo di guerra, sul quale possediamo dati, abbiamo ad esempio una diminuzione di prodotto granario del 9 p. c. circa nel Meridionale, del 14 p. c. nell'Italia Insulare, e soltanto del 3 p. c. in quella Centrale e Settentrionale. La sottrazione di uomini e di mezzi alle attività agricole per effetto della guerra fu generale e comune anche nella misura, si può affermare, per tutta l'Italia. Dall'indebolimento generale della produzione unicamente si difendono, con risultato nel complesso abbastanza soddisfacente, le sole regioni a cultura intensiva.

Questo il punto critico della nostra produzione granaria, il nocciolo vero della questione. Però la cultura intensiva non è soltanto prodotto della volontà e nemmeno della sola buona volontà degli uomini; essa è anche regolata, entro certi limiti, dalla natura; sta legata pure alle condizioni naturali delle regioni interessate. Quanto si può fare nella pianura padana, od in Valdichiana, ovvero nella pianura di Grosseto, in fatto di tecnica agraria, non può dirsi si possa fare con altrettanta facilità ed efficacia di successo, nell'arso Tavoliere di Puglia, fra i monti brulli della Calabria, nelle valli battute dalla frana e dalla malaria della Basilicata, o nelle aride zone della Sicilia e della Sardegna. Nel parlare di cultura intensiva non si può, nè si deve prescindere da queste le condizioni naturali delle regioni interessate. D'altra parte è altrettanto vero, che, il punto particolarmente debole della nostra produzione granaria, di quella del Meridionale specialmente, sta appunto nell'eccessivo carattere estensivo della nostra cultura granaria.

Problema complesso, come si vede, sul quale mi riservo ritornare, in un'altra successiva nota, avendo tentato con questo primo gruppo di osservazioni di dare dei termini generali.

Ing. PIETRO LANINO.

Un avventuriero accusato di spionaggio e assolto

MILANO, 24. — La nostra Corte d'Appello ha pronunziato sentenza di non luogo a procedere per insufficienza di prove contro il milanese Carlo Lorioli, accusato del reato di spionaggio.

L'atto di accusa riteneva l'imputato responsabile di avere rivelato segreti politici e militari, concernenti la difesa dello Stato italiano, allo Stato Maggiore austriaco, e di aver ripetuto il crimine in Albania e in Grecia, compiendo, attraverso vicende romanzesche, un'attività singolare e nel suo complesso riprovevole. Cessato lo stato di guerra, alla magistratura militare è subentrata quella ordinaria; cosicchè, studiata nuovamente la causa, concluse per l'assoluzione, per non provata reità.

Infatti l'ordine di scarcerazione dice che, per quanto dall'istruttoria emergano circostanze che non depongono in favore del Lorioli, pure mancano prove sicure di colpa.

Un Ufficio Postale truffato per 40.000 lire

MODENA, 25. — In seguito ad una verifica operata nell'ufficio postale di Maranello, sono state scoperte irregolarità nella gestione vaglia per la somma di L. 40 mila. Quale autore della truffa e falsi è stato ora arrestato il soldato di artiglieria Vittorio Emanuel Govi, di stanza a Cremona. Costui, recandosi in licenza nella nostra provincia, a Maranello, approfittando della buona fede di una sua sorella, Clarice, sicovitrice postale, riusciva a trafugarle un registro di vaglia falsificandone poi le somme e gli altri estremi necessari, e apponendovi il timbro dell'ufficio, riscuotendo così a più riprese gli importi dei vaglia per la complessiva somma di L. 40.000. Taluni vaglia erano stati da lui inviati a creditori, e specialmente ad un noto gioielliere di Bologna.

Ultime notizie e informazioni

Il Papa e le agitazioni popolari

BERGAMO, 25. — Il Papa ha diretto al vescovo di Bergamo una lettera in cui, dopo aver espresso il suo vivo dolore per le voci delle agitazioni popolari che di recente sono avvenute nel Bergamasco, dice:

« Innanzi tutto vogliamo che ad ognuno sia noto che noi pienamente approviamo quello che tu hai fatto, venerabile fratello, quando al cessare della guerra e al riprenderei del lavoro a cagione di essa interrotto, tu, nell'intento di provvedere ai nuovi bisogni degli umili a mezzo della Giunta diocesana, hai fondato uno speciale Ufficio del lavoro per promuovere le varie opere in favore degli operai. Una tale istituzione, quando venga rettamente governata, vale a dire secondo i precetti della religione, si presenta ottima e feconda di gran bene. In caso contrario non è chi non veda di quanto disordine possa essere cagione per la civile società e pertanto coloro i quali sono preposti a un tale istituto che ha così stretta relazione col pubblico bene, devono innanzitutto tener presente e seguire scrupolosamente le dottrine della cristiana sapienza intorno alla scienza sociale affidate nella memoranda enciclica *Rerum Novarum* e nelle altre lettere dell'Apostolica Sede.

Vediamo dunque come male provvederebbero al bene degli operai coloro i quali asserissero di voler migliorare ad essi le condizioni della vita e prestassero loro aiuto unicamente per la conquista dei beni fragili e caduchi di quaggiù, se trascurassero di guidarli coi dettami della cristiana dottrina intorno ai loro doveri. E tutto questo con parole amare e violente, quali le usano i nostri avversari per eccitare le moltitudini allo sconvolgimento della civile società.

A scongiurare un così grave pericolo dovrai provvedere tu, venerabile fratello, come già cominciasti a fare, quanti attendono direttamente al miglioramento degli operai acciocchè invece che all'intemperante linguaggio proprio dei socialisti, informino profondamente di spirito cristiano tutta l'opera loro, sia nel promuovere come nel propagare una tal causa, senza del quale spirito, non diremo dell'incredibile male che possono produrre: basti asserire che non possono portare alcun giovamento.

Noi amiamo sperare che tutti ti ascolteranno e se qualcuno avesse comunque a mostrarsi restio, senza esitanza le rimprovera del suo ufficio ».

La lettera conclude:

« Perciò preghiamo e scongiuriamo i bergamaschi che in omaggio al reverente amore da essi sempre dimostrato verso l'Apostolica Sede, non si lascino sedurre dagli inganni di coloro che con mirabolanti promesse tentano di strappare ad essi la fede per spingerli poi a sconvolgere e rovinare con la violenza ogni cosa. Non è con la forza, nè con la perturbazione dell'ordine che si difende la causa della libertà e della giustizia. Sono armi che finiscono col ferire per i primi gravemente quelli stessi che le impugnano.

Contro costoro che sono nemici funesti della cattolica fede e della civile società è necessario inoltre che i sacerdoti e soprattutto i parroci, con strettissima unione di animi e tenendo dietro a te con sommo impegno, si abbiano strenuamente ad opporre. Nè vi sia alcuno fra essi che creda trattarsi qui di compito estraneo al sacro ministero, perchè siamo nel campo economico, dal momento che su questo terreno corre pericolo la salute delle anime.

Perciò è volontà nostra che fra i loro doveri annoverino quello di dedicare alla scienza e al movimento sociale quanto più loro sarà dato, sia con lo studio, sia con la vigilanza, sia con l'azione, e aiutino con tutti i mezzi quanti allo stesso fine rettamente lavorano nel comune vantaggio. In pari tempo istruiscano diligentemente quanti sono alle loro cure affidati sul dovere della vita cristiana, li mettano in guardia contro le insidie dei socialisti.

Francia e Vaticano

Una dichiarazione di Millerand

PARIGI, 25.

Gli ambienti politici francesi sono in piena effervescenza, gli uni per difendere, gli altri per combattere il disegno di legge relativo alla ripresa dei rapporti diplomatici col Vaticano.

L'altro ieri alla Commissione parlamentare degli affari esteri e a quella delle finanze, il presidente del Consiglio spiegò come il problema di tale ripresa di relazioni si presenti. Millerand trattò la questione a fondo, studiandosi soprattutto di distruggere i sospetti di vario genere sollevati dai gruppi di opposizione. Come è noto questa opposizione si è principalmente manifestata fra i gruppi di sinistra del Senato, e tutto il partito radicale e il radicale socialista, il quale dichiara di non voler che siano ripresi i rapporti diplomatici col Vaticano. Ieri il Comitato esecutivo di tale partito si è riunito ed ha votato un ordine del giorno nel quale dichiara che la misura proposta dal governo col suo progetto è in contraddizione con tutti gli interessi della Francia repubblicana e che se il Papa ha bisogno della Francia per ristabilire la propria autorità morale, compromessa durante la guerra, la Francia non ha nessun bisogno del papa per far trionfare il suo nome di nazione libera.

L'ordine del giorno fu votato alla unanimità.

E' notevole quanto il vice-presidente del Senato Alessandro Beralrò pubblicò ieri in un articolo del Don Quichotte *contro il progetto del governo. Egli dichiarava che la ripresa delle relazioni col Vaticano è di una insensata illogicità. Egli concludeva dicendo: « Se l'Ambasciata di Francia presso il Vaticano non fosse stata soppressa negli anni scorsi, siamo noi sicuri che l'Italia quando scoppiò la guerra sarebbe rimasta a combattere dalla nostra parte? » Lo stesso giornale oggi in un editoriale mette in rilievo il dialogo che avvenne l'altro ieri tra Aristide Briand e Millerand.*

Millerand assicurò che tutte le precauzioni sarebbero state prese prima di accordarsi col Vaticano. « Anche in caso di malinteso? Non avreste voi difficoltà se per esempio il presidente della Repubblica andasse a Roma come Loubet senza recarsi in Vaticano? » domandò Briand. Millerand rispose: « Non avrò difficoltà se il presidente della Repubblica per riguardo verso il Quirinale si astenesse da far visita al Papa ».

Sarti.

Il comm. Spano Direttore Generale delle Carceri e dei Riformatorii

In seguito a recente deliberazione del Consiglio dei ministri il comm. Giuseppe Spano, vice-direttore generale al Ministero dell'Interno, è stato nominato Prefetto, e, come tale preposto alla Direzione Generale delle Carceri e dei Riformatori.

Al nuovo Direttore Generale dell'importante servizio, giunto rapidamente al culmine di una brillante carriera le più cordiali congratulazioni.

La smobilitazione di 100 mila uomini

L' « Agenzia Stefani » comunica:

E' noto che si trovano ancora alle armi i militari di prima categoria di quattro classi e cioè quelli delle classi del 1897, 1898, 1899, 1900, con un totale di poco più di quattrocento mila uomini.

Il Governo, contemperando le necessità della smobilitazione con gli impegni internazionali dell'Italia, ha disposto che sia intanto congedata la classe del 1897 che è da 41 mesi sotto le armi. I centomila uomini circa della classe suddetta, saranno, per le esigenze dei trasporti, congedati in due scaglioni. Il congedamento del primo scaglione avrà inizio il 10 aprile.

Poichè il congedamento degli ufficiali di complemento è naturalmente collegato a quello dei militari di truppa ed stato finora regolato in guisa che la classe degli ufficiali sia immediatamente più anziana di quella della truppa, con il congedamento della classe 1897 verranno congedati tutti gli ufficiali di complemento della classe 1886, cioè circa 3000 ufficiali.

Delle tre classi di ufficiali di complemento che ancora rimarranno alle armi, gli ufficiali studenti hanno già ottenuto congrue licenze per proseguire gli studi, licenze che sono state recentemente prorogate.

Il nuovo Ministro della Guerra, nell'intento di fare un ulteriore passo verso la smobilitazione, ha disposto che gli ufficiali studenti universitari delle classi 1897 e 1898, siano invece che licenziati posti in congedo. Lo stesso trattamento, esteso anche alla classe 1898, sarà fatto pure agli studenti che, per mancanza dei requisiti fisici necessarii, sono ancora militari di truppa. Sono così più di altri 3600 ufficiali di complemento che verranno congedati.

Con queste disposizioni oltre centomila uomini di truppa e 6600 ufficiali di complemento saranno smobilitati.

Nello stesso tempo si sono date disposizioni per l'invio in licenza straordinaria, a datare dal 10 aprile, dei militari che abbiano uno o più fratelli contemporaneamente alle armi per fatto di leva.

Metà della classe 1897 Marina congedata entro il 10 aprile

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Per il dieci del prossimo aprile sarà ultimato il congedamento di una metà della classe del 1897 appartenente alla R. Marina.

Situazione Siderurgica Americana

Gli Stati Uniti d'America producevano come è noto avanti la guerra 32 milioni di tonnellate di acciaio che consumavano tutte per se stessi o quasi. Ne produssero nello sforzo di guerra 44 milioni di tonnellate, portando la potenzialità dei loro impianti a circa 50 milioni di tonnellate. Tutto ciò però anche durante la guerra l'industria americana non divenne mai larga esportatrice di acciaio, almeno di acciaio grezzo. L'industria americana preferì sfruttare in casa propria questi aumenti di produzione con esportazione di manufatti. Così in sostanza è pure avvenuto dell'aumento di produzione del carbone in America durante la guerra. Più che esportare gli Stati Uniti d'America utilizzarono la maggiore produzione, che compensava il *deficit* mondiale, ad incremento delle proprie attività.

L'Ufficio Geologico Federale degli Stati Uniti pubblica ora la statistica 1919 dalla quale risulta che in detto anno gli Stati Uniti hanno estratto minerale di ferro per il 12 per cento in meno che nel 1918. Le spedizioni alle miniere si ridussero del 20 per cento, ancor più sensibilmente quindi, causa le difficoltà ferroviarie.

La produzione di acciaio del 1919 fu soltanto di 34 milioni di tonnellate, quindi press'a poco quella di avanti guerra. Il gennaio 1920 accenna ad un aumento di produzione, cioè tre milioni di tonnellate abbondanti in confronto ai 2 milioni e 400 mila tonnellate che gli Stati Uniti producevano negli ultimi mesi del 1919. Con tutto ciò di 488 alti forni esistenti negli Stati Uniti ne sono accesi soltanto 290 attualmente.

La XIII Milano-San Remo

La partenza

MILANO, 25. — Fin dalle quattro del mattino numerose vetture automobili hanno attraversato la città per portarsi a Porta Ticinese dove al caffè Milanese era fissato il controllo di partenza della 13.a Milano-San Remo. In gruppo si sono presentati alla firma i componenti gli *equipes* dei bianco-rossi e bianco-celesti. Girardengo e Belloni hanno raccolto i maggiori applausi. Terminate le operazioni di verifica i concorrenti sono stati incolonnati per la via Leonardo da Vinci verso la Conca Fallata. Alle ore 6.50 è stata data la partenza definitiva. Il forte gruppo si è subito abrigliato sulla strada polverosa inseguito dalle automobili della giuria, delle case e della stampa.

Si sono ritirati i seguenti: Farinato, Cortesio, Casanniga, Marchogiano, Briba Angelo, Cervi, Armondino, Aimo Pietro, Belloni e Corti.

PAVIA, 25. — L'arrivo a Pavia si effettua in tre grossi gruppi: il primo gruppo giunge alle 7,22 guidato dai due Pelissier, da Sivocci, e Suter; a 200 metri segue il secondo gruppo ed a due minuti di distanza il terzo, capitanato da Girardengo, Corlaita, Gerbi e Rossignoli. Girardengo appena fuori di Pavia ha scattato poderosamente avviandosi a raggiungere il primo gruppo.

...deposizioni che danno luogo a violenti battibecchi tra gli avvocati delle varie parti e ad uno scambio vivace di invettive; essendo mezzogiorno, l'udienza viene ve; essendo mezzogiorno, l'udienza viene

Nuove clausole nel Trattato con la Turchia

L'internazionalizzazione dei porti

ZURIGO, 24.

Il Trattato turco si è ieri ampliato di nuove clausole preparate dalle Commissioni tecniche ed approvate dal Consiglio dei Ministri degli Esteri.

Fra le stipulazioni che riguardano i porti, notoremo la decisione che tutti i principali porti turchi, compresi Costantinopoli, Smirne, Scutari, Alessandretta e Bassora, saranno internazionalizzati. Nelle stipulazioni riguardanti le vie fluviali ve ne è una che riconosce alla Bulgaria il diritto di richiedere l'internazionalizzazione della navigazione della Maritza, ciò che le consentirà un libero sbocco nell'Egeo.

Una vivace discussione è stata iniziata sul concetto che la Delegazione francese vuol vedere adottato nella questione finanziaria e che tende a mantenere in vigore l'attuale Commissione internazionale del debito pubblico ottomano che avrebbe dovuto, entro un periodo di tre anni, cedere ogni funzione alla nuova Commissione interalleata finanziaria di controllo.

La discussione di ieri non fu conclusiva perchè i francesi non ritengono che il Consiglio dei Ministri degli Esteri e degli Ambasciatori sia la sede autorizzata a decidere una così importante questione, e reclamano che essa sia deferita all'esame dei Capi di Governo riuniti in Consiglio Supremo.

Grande offensiva bolscevica in Polonia?

ZURIGO, 25.

L'agenzia polacca trasmette da Varsavia in data odierna:

Una grande offensiva bolscevica ha cominciato sull'intero fronte da Brouyeck al sud della Polonia. Gli attacchi del nemico sono principalmente diretti contro il settore di Zwiahel all'est di Rowno. Il fuoco dell'artiglieria supera in violenza tutti gli attacchi finora eseguiti su questo fronte. Alla azione partecipano anche « tanks » e automobili blindate.

I bolscevichi hanno subito perdite gravi. L'esercito polacco ha fatto numerosi prigionieri e ha conquistato un importante bottino tra cui delle « tanks » in buono stato, delle batterie complete con munizioni e cavalli e numerose mitragliatrici.

Un telegramma della agenzia di Varsavia da Helsingfors aggiunge: La Russia dei « Soviets » prepara un attacco contro la Finlandia e concentra importanti forze al lago di Ladoga. Il Governo finlandese è pronto alla difesa.

◆ *Wilson annuncia* che, dal 1° aprile, sarà abrogato il controllo del Governo sul prezzo dei carboni bituminosi.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Il 13 Marzo 1920 a Marino, presso Roma si è spenta la cara esistenza di

Nobil Donna

ELISABETTA DE REUTERN

nata LAZAREFF-STANISCEFF

Vedova del generale Alessandro De Reutern, Aiutante da Campo di S. M. lo Tsar Alessandro II.

Danno il triste annunzio i figli OLGA e BORIS DE REUTERN.

I funerali avranno luogo a San Rocco (Comune di Marino), il 16 Marzo, alle ore 16.

Il processo Dreix alle Assise di Livorno

L'avvelenamento della piccola Berta

LIVORNO, 25.

Dopo un riposo di alcuni giorni Giulia Dreix è tornata in scena sempre fiera e franca e dall'apparenza sicura.

Questa mattina la Pellegrini si è presentata in una mise elegantissima con cappello alla napoleonica. I Berg sempre taciturni e misteriosi, siedono presso gli avvocati della parte civile. L'avv. Cappanera ha ripreso il suo posto, per sollevare dalle angustie l'avv. Galante che conversando in un gruppo di giornalisti, esprime la noia ed il fastidio per essersi cacciato in questo tortuoso processo.

Alle 10 si attende ancora l'ingresso della Corte e dei giurati che arrivano poco dopo con aria annoiata. Alle 10,30 finalmente l'usciere annuncia la Corte.

Giulia Dreix è nella gabbia confortata da un cartoccino di *bombons* e cioccolatini. Dopo l'appello dei giurati e quello dei testimoni, si riprende la discussione.

Avv. Cappanera. Riprendo il mio posto di difesa dietro le istanze della Dreix e del Presidente.

Presidente. Annuncio che l'on. Rosadi ha declinato l'invito di partecipare nella difesa.

L'avv. Galante confortato dalla prima parte dell'art. 274 del codice di procedura penale, chiede che venga riammesso il pubblico nelle udienze ed insiste perchè il Presidente voglia ordinare l'apertura della sala.

Presidente. Il mio provvedimento non è basato sugli articoli 278, 274 perchè, se così fosse, il dibattimento si dovrebbe svolgere a porte chiuse e quindi anche la stampa dovrebbe essere allontanata. Io faccio allontanare il pubblico per non intralciare il libero svolgimento del processo. Ad ogni modo domani provvederò a che, il pubblico sia riammesso in udienza.

Avv. Cappanera. Voglio sapere se la signora Bonnel, madre della piccola Berta, abbia avuto con un corrispondente del *Corriere della Sera* una intervista, e se ne ricorda la data.

Bonnel. Nulla ricordo.

L'avv. Cappanera pone in rilievo alcuni punti di detta intervista, riguardanti la sfiducia nutrita verso la Dreix e un altro in cui la Bonnel al redattore del *Corriere della Sera*, che la intervistava, espresse il dubbio che a lei stessa potesse essere stata propinata della polverina venefica.

Avv. Cappanera. Quando il prof. Frascani si recò in casa Berg a ritirare le cartine precedentemente ordinate, cosa disse la Bonnel al Frascani stesso?

Bonnel. Non dissi nulla. Le cartine furono chieste alla Dreix e non a me.

Avv. Cappanera. Vide la signora Bonnel quella certa quantità di minestra che la Berta aveva gettato in un vaso?

Bonnel. Non lo ricordo.

Avv. Cappanera. Vi sarà però un testimonio che verrà a ricordarglielo.

L'avv. Gattai rivolge alcune domande, alle quali la Bonnel risponde di non ricordare.

L'avv. Cappanera interviene asserendo che le circostanze non ricordate dalla Bonnel saranno poste in rilievo dai testimoni.

Avv. Cappanera. Ricorda che un giorno imprecisato del giugno la Berta ebbe dei conati di vomito e che nei rifiuti si riscontrarono alcune pallottoline bianche?

Bonnel. Io non vidi nulla.

Avv. Cappanera. I testi diranno però il contrario. Sa che la Berta era sonnambula?

Bonnel. Di scienza mia, non lo so. Io diceva la Dreix. Una volta io trovai la Berta adagiata sul pianerottolo della casa: ritengo che ve l'avesse portata la Dreix per dar valore alle sue affermazioni di sonnambulismo della Berta.

L'avv. Cappanera rileva che un giorno la bambina fu portata nell'ambulatorio del prof. Frascani, e tanto gravi erano le sue condizioni che tutte le persone le quali attendevano nell'ambulatorio — e ve ne erano moltissime — mosse a compassione per il suo stato miserando le dettero la precedenza. Ebbene, in quel giorno, concludo l'avv. Cappanera, la signora Bonnel si era recata a far visita alla contessa Agostini, senza per nulla preoccuparsi delle condizioni della piccola Berta.

L'avv. Gallai scatta e nasce con l'avvocato della difesa un violento battibecco, subito sedato dall'intervento del presidente.

Avv. Galante. Conferma che la Dreix sin dai primi giorni del suo ingresso in casa Berg disse di essere figlia naturale di un generale francese e di una gentildonna?

Bonnel. Lo confermo.

Avv. Galante. Conferma la signora Bonnel di aver detto che la Pellegrini era maldicente e che nessuno sfuggiva alla sua maldicenza?

Bonnel. Lo diceva la Dreix.

Avv. Cappanera. Una volta ad una curva di Montenero la bambina disse che sarebbe morta dopo un mese e lo stesso essa disse anche al fotografo Cervi. Fece mai questa confidenza anche a lei, signora Bonnel?

Bonnel. No.

Avv. Cappanera. Conferma lei che il giorno dopo la morte della Berta, la Dreix abbia indossato il vestito della Berta ed abbia danzato col figlio Andrea? Un teste maligno aggiunge che lei, signora Bonnel, era presente e che rideva sgangheratamente.

Bonnel (con vivacità). Ma questa è una infamia!

Avv. Cappanera. Ed è proprio la sua cuoca che la cucina così. Ed è proprio la Pellegrini che le ammannisce questi manicaretti! Lo vedremo in seguito.

Si richiama Emma Pellegrini per alcune contestazioni.

Avv. Galante. Nel suo interrogatorio reso al giudice istruttore, la Pellegrini ha deposto di aver domandato alla Berta come fosse avvenuto l'incendio delle calzi e che la Berta rispose di non ricordare nulla.

Pellegrini. Sì.

Avv. Galante. Perchè, trovando quella polverina, ne tenne una parte con sè e una parte ne consegnò a sua sorella per l'esame chimico?

Pellegrini. Perchè se fosse avvenuto qualche cosa di serio, avrei potuto esibire il resto di quella polvere. Del resto anche per i piatti ho fatto altrettanto e li ho conservati appunto per esibirli al momento opportuno.

Avv. Galante. E' una risposta che non mi soddisfa troppo.

12. giurato. Quanto tempo ella, signorina Pellegrini, rimase in casa Berg dopo la morte della piccola Berta?

Pellegrini. Appena due o tre giorni.

Avv. Cappanera. Ricorda di aver visto in un vaso di fiori un po' di minestra con certa polverina gettata dalla Berta?

Pellegrini. Ho visto la minestra, ma non vi trovai traccia di polverina di sorta.

Avv. Cappanera. E la Berg la vide?

Pellegrini. Non so se la vide, ma la signora Berg c'era.

Avv. Cappanera. E' vero che nel giugno la bambina ebbe dei conati di vomito e che nei rifiuti stessi si notavano delle pallottoline bianche? E' vero che la signora Berg di questo fatto non se ne preoccupò per nulla?

Pellegrini. Sì.

Avv. Cappanera. E' vero che una volta portando un pasto con la polverina alla Berg avrebbe aggiunto di tacere per non far del male alla Dreix?

Pellegrini. E' vero.

Avv. Cappanera. Quante volte la Pellegrini vide la Dreix cospargere la polverina alle vivande?

Pellegrini. Diverse volte.

Avv. Cappanera. La Pellegrini fece mai degli esperimenti con quelle polverine presso la Dreix tanto più che aveva notato che al contatto del brodo quest'ultime cambiava colore?

Pellegrini. Non ho mai fatto alcun esperimento.

Avv. Cappanera. Eppure nel suo interrogatorio, la Pellegrini dichiarò al giudice istruttore di aver fatto degli esperimenti e di aver notato che il brodo diventava giallo e che in fondo alla tazza si notavano delle pallottoline bianche.

Pellegrini. Io non ho mai detto questo. Il giudice avrà compreso male il mio pensiero.

Dopo altre contestazioni e conferme di...